Città di Palermo

Palermo, 8 maggio 2023

MOZIONE

"Autonomia regionale differenziata"

Il Consiglio Comunale della Città di Palermo

PREMESSO CHE:

- il Ministro per gli Affari Regionali e le Autonomie Roberto Calderoli ha predisposto uno schema di riforma noto come "Autonomia differenziata";
- in data 2 marzo 2023 il Consiglio dei Ministri ha approvato un Disegno di Legge avente ad oggetto : "*Disposizioni per l'attuazione della autonomia differenziata delle regioni a Statuto ordinario*" che è stato presentato alle Camere e di cui è stato avviato l'iter di approvazione al Senato (DDL AS 615), con l'obiettivo di definire la cornice procedurale per l'attuazione di quanto previsto dall'art. 116 terzo comma della Costituzione, il quale prevede che possano essere attribuite alle Regioni a statuto ordinario forme e condizioni particolari di autonomia concernenti le 20 materie di cui all'art. 117 comma 3 e le tre materie indicate allo stesso art. 117 comma 2 relative alle lettere " l", "n" ed "*s*";
- tra le materie in oggetto vi sono anche istruzione e beni culturali, formazione, infrastrutture e sanità.

RICORDATO CHE:

- l'art. 3 della Costituzione recita: "*Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali. È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese*";
- l'art. 5 della Costituzione definisce "*la Repubblica, una e indivisibile*".

APPRESO CHE:

- il Disegno di Legge predisposto dal Governo, nel procedimento che va a disciplinare, pone di fatto il Parlamento in una collocazione oggettivamente marginale rispetto a quella invece preminente del governo, più segnatamente del Ministero per gli "Affari Regionali e le Autonomie", ed i/le Presidenti delle Regioni stesse, riconducendo il tutto ad una sorta di "trattativa" fra i/le Presidenti delle singole Regioni ed il Governo;

- ed in effetti:
  L'avvio del procedimento è deliberato dalle singole Regioni, secondo le modalità previste dallo statuto di ogni Regione. Non chiarisce quindi se la delibera è competenza della Giunta Regionale o del Consiglio Regionale.
  L'atto è trasmesso al/alla Presidente del Consiglio dei Ministri e al Ministero degli affari regionali, che avvia (non è ben chiaro se il/la Presidente del Consiglio dei Ministri o il Ministero per gli affari Regionali) "il negoziato" con la regione richiedente.
  Lo schema di intesa viene approvato dal Consiglio dei Ministri e successivamente inviato alla Conferenza Unificata Stato/Regioni e Stato/Enti locali che ha 30 giorni per pronunciarsi.
  Solo a questo punto lo schema viene inviato alle Camere per l'esame nelle commissioni che "si esprimono con atti di indirizzo" entro 60 giorni.
  Il/la Presidente del Consiglio dei Ministri (o il Ministro per gli Affari Regionali) passati i 60 giorni comunque predispone lo schema definitivo di intesa che viene trasmesso alla Regione interessata per la approvazione.
  Entro 30 giorni dall'approvazione Regionale lo schema definitivo è approvato dal Consiglio dei Ministri.
  A quel punto l'intesa definitiva è sottoscritta dal/dalla Presidente del Consiglio dei Ministri e dal/dalla Presidente della Regione interessata.
  Solo a quel punto l'intesa sottoscritta, allegata ad un disegno di legge, viene trasmessa al Parlamento per un atto che diventa di mera ratifica, in quanto le camere si pronunciano su un atto già sottoscritto ed un voto contrario assumerebbe le caratteristiche di un voto di sfiducia verso il/la Presidente del Consiglio dei Ministri;
- il Disegno di legge approvato prevede, come sopra descritto, che le delibere delle singole Regioni vengono approvate secondo quanto previsto dai singoli statuti regionali cosa che, nel caso lo Statuto Regionale rimandasse la potestà di tale deliberazione alle Giunta Regionali, potrebbe determinare il paradosso per cui l'intera procedura diventi materia di trattazione degli esecutivi nazionale e regionale, con gli organi rappresentativi ed assembleari collocati o ai margini del processo (il Parlamento) o addirittura esclusi (I Consigli Regionali:);
- il riconoscimento dell'Autonomia Regionale, una volta attuata, non può essere modificata o revocata se non tramite un successivo accordo fra le parti, per cui assume caratteristiche di irrevocabilità;
- l'impianto normativo del Disegno di Legge approvato dal Consiglio dei Ministri assume un carattere di particolare centralità e delicatezza per l'intero assetto democratico del Paese.

CONSIDERATO CHE:

- il disegno di legge presentato dal governo ha suscitato consistenti perplessità e ragionevoli critiche, da parte di studiosi e costituzionalisti, nonché di numerose Regioni e organismi rappresentativi di Comuni e Province, che individuano il rischio di una frammentazione del tessuto istituzionale della Repubblica ed una non chiarita distinzione tra competenze legislative e funzioni amministrative e la conseguente indeterminatezza e confusione su quali verranno effettivamente attribuite e su come verranno salvaguardate anche sotto il profilo finanziario le funzioni pubbliche oggi assicurate dagli enti locali a cui, va ricordato, l'articolo 118 della Costituzione attribuisce, innanzitutto, l'esercizio delle funzioni amministrative;
- nel disegno di legge, ancorché adesso contenga alcune delle modifiche e integrazioni richieste nel parere formulato dalla Conferenza unificata, non viene assicurata la

Ma se così fosse, senza il rilancio economico e civile del Mezzogiorno, non ci sarebbe mai un vero rilancio dell'Italia rispetto al resto dell'Europa ed anzi si verrebbe a determinare una "questione italiana "in Europa, come in parte accade già.

VALUTATO CHE:

- anche ai fini delle previsioni relative all'autonomia differenziata occorre dare compiuta attuazione a quanto previsto dalla Costituzione (art. 117 secondo comma, lettera "m") in materia di LEP (Livelli Essenziali di Prestazione), con le relative dotazioni finanziarie, senza i quali non si potrà avere il pieno superamento dei divari territoriali nel godimento delle prestazioni inerenti i diritti sociali e civili da parte di tutti i cittadini e tutte le cittadine, sia che vivano al nord o al sud del nostro paese;
- dare attuazione alla norma costituzionale sui LEP significa: individuare quali sono i settori della vita sociale in cui essi debbono essere assicurati; determinare i livelli delle prestazioni stesse; precisare quali devono essere i costi standard di riferimento e i fabbisogni standard per i quali assicurare il finanziamento;
- la disciplina per i LEP, quale per ultimo richiamata dalla legge di bilancio per il 2022 e dal disegno di legge sulla autonomia differenziata, sia per il perimetro di attività della cabina di regia ministeriale chiamata a definirli, sia per il novero di materie ricollegate ad essi, può portare alla esclusione dal percorso di fissazione dei LEP sia tutte le altre materie di competenza esclusiva dello Stato, sia quelle di competenza concorrente delle Regioni, idonee a incidere sui diritti sociali e civili (si può fare riferimento ai servizi sociali);
- il testo del ddl non prevede alcun coinvolgimento del sistema delle autonomie locali nella procedura di fissazione dei LEP, nonostante essi siano chiamati, più delle Regioni, ad assicurare le prestazioni sociali; non prevede altresì, come debbano essere finanziate agli enti locali le ulteriori prestazioni che essi saranno chiamati ad erogare;
- la problematica relativa al finanziamento degli interventi e delle attività connesse alla piena attuazione dei LEP resta del tutto indeterminata nel disegno di legge governativo il quale, al contrario, afferma ripetutamente che non ci dovranno essere ulteriori oneri a carico dello Stato. È di tutta evidenza che senza gli ulteriori finanziamenti statali necessari per colmare il differenziale negativo che oggi contraddistingue il livello e la qualità delle prestazioni civili e sociali erogate nel mezzogiorno e in Sicilia, i LEP resterebbero mere enunciazioni senza effetti concreti;
- nelle regioni del nord, invece, dove sono già oggi assicurati livelli di prestazioni di buon livello, dal momento che per le funzioni attribuite con l'autonomia differenziata sarà possibile che lo Stato attribuisca anche quote di compartecipazione ai tributi erariali maturati nella regione, le prestazioni stesse tenderanno a migliorare ulteriormente determinando una ulteriore divaricazione con le aree d'Italia più in difficoltà, così come avviene in Sanità, dove, nonostante operino da tempo i LEA, i divari tra le varie regioni non sono scomparsi, come testimoniato dal fenomeno persistente delle cure fuori regione;
- l'ipotesi probabile che Regioni più ricche possano pagare meglio il loro personale sanitario e quello scolastico, rispetto alle Regioni con minore possibilità di spesa, concretizzerebbe altresì una fuga verso il Nord di giovani ben più forte di quella a cui già oggi assistiamo in Sicilia, accentuando all'estremo le fortissime disparità di trattamento oggi esistenti;
- è preoccupante l'ipotesi, ventilata da alcuni esponenti del Governo e adombrata nel testo del ddl, che al finanziamento dei LEP nel Mezzogiorno possano essere stanziati fondi altrimenti destinati agli interventi strutturali e agli investimenti, quali quelli del Fondo sviluppo e coesione (FSC).

centralità del Parlamento, né il ruolo degli enti locali, soprattutto per quanto riguarda la individuazione, la definizione e il finanziamento dei LEP;

- il testo proposto rischia di cristallizzare di fatto i divari tra Nord e Sud del nostro Paese - così come fotografato dalle tante statistiche sulla qualità della vita che ogni anno certificano le disuguaglianze tra le diverse aree del Paese e non ultima quelle dello SVIMEZ sul reddito pro capite e sulla disponibilità di alcuni servizi ai cittadini - in termini di reddito, di livelli di occupazione, di istruzione, della qualità della assistenza sanitaria, delle politiche sociali e della qualità della vita, che continuano a permanere e in alcuni casi si allargano;
- l'attuazione della autonomia differenziata deve vedere la condivisione di cittadini, comunità, Comuni ed essa riguarda proprio ed anzitutto i territori e la popolazione della nostra Regione e del Mezzogiorno più in generale, che sono aree in maggiore sofferenza, ancor più dopo la crisi derivante dalla pandemia da covid-19;
- è oggi più che mai necessaria invece una forte caratterizzazione di un moderno meridionalismo non solo in funzione dei principi di uguaglianza sanciti dalla Costituzione italiana ma perché senza lo sviluppo economico e civile del Mezzogiorno non potrà mai esserci uno sviluppo equilibrato e sostenibile dell'Italia e un efficiente recupero delle differenze rispetto agli altri paesi dell'Unione Europea;
- il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella ha più volte e con interventi pubblici esortato tutti i rappresentanti delle istituzioni a tutti i livelli ad essere impegnati in azioni che non lascino indietro i più deboli, sia che si tratti di singole persone sia che si tratti di intere Regioni;
- i diritti sociali rappresentano un capitolo fondante del patto istituzioni-cittadini, mentre l'attuazione della autonomia differenziata, per come è stata finora formulata, delinea un assetto istituzionale che mina la solidarietà nazionale rendendo strutturale la diseguaglianza.

RITENUTO CHE:

- La questione dell'Autonomia regionale differenziata è, per i motivi di cui ai punti precedenti, troppo importante per poter essere ricondotta ad una mera disputa tra Istituzioni, ed è, invece, una questione che anzitutto riguarda i Comuni del Sud Italia che hanno il dovere di diventare protagonisti di questo dibattito;
- Il regionalismo differenziato – come previsto dall'art.116 comma 3 della Costituzione –, che attribuisce alle «Regioni a statuto ordinario ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia, limitatamente però a determinate materie e seguendo uno specifico procedimento», si è tradotto in un tormentato braccio di ferro per le asimmetrie che verrebbero a introdursi nell'ordinamento italiano la cui portata ed il cui rischio, nascosti nelle pieghe della riforma stessa del titolo V, non possono e non debbono sfuggire agli amministratori locali.
- Queste preoccupazioni dovrebbero orientare il dibattito istituzionale alla ricerca di un moderno meridionalismo e spingere verso una direzione che riproponga la "questione Meridionale" quale grande questione nazionale partendo dalla convinzione che è il Paese intero che deve riuscire ad agganciare il "treno dello sviluppo europeo". La teoria delle "due locomotive a velocità differenziata", che sottostà alla autonomia differenziata, potrebbe significare la definitiva deriva del Mezzogiorno d'Italia. Il Sud, con questa autonomia differenziata, corre il rischio di uscirne ancora più vecchio e malandato.

CONSTATATO CHE:

- sono tanti e tante i Sindaci e le Sindache che hanno espresso la necessità di voler avviare un tavolo di confronto immediato con le Regioni del Sud, oltre al confronto sul merito del Disegno di Legge approvato dal Governo, così come emerge dal Documento Approvato dall' ANCI Nazionale che appunto è entrato nel merito del disegno di legge anche con proposte di modifica dello stesso;
- sempre il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, nel corso dell'Assemblea Nazionale ANCI 2022 tenutasi a Bergamo, ha esortato ad essere una vera comunità che non lascia indietro i più deboli, sia che si tratti di singole persone sia che si tratti di intere regioni.

RITENUTO PERTANTO CHE:

- il modello di regionalismo configurato dal disegno di legge governativo appare contrastante ai principi fondamentali sanciti dalla Costituzione della Repubblica: solidarietà (articolo 2), uguaglianza (articolo 3), sussidiarietà (articolo 118), perequazione (articolo 119);
- sia necessario sviluppare un confronto che coinvolga istituzioni, partiti, cittadini e cittadine, università, realtà associative, comunità ed esperti al fine di far rilevare la volontà popolare che mira a garantire il principio di eguaglianza tra cittadini/e e tra i territori per assicurare l'unità nazionale, che non può essere un semplice sentimento, ma un principio che deve tenere insieme le comunità del Nord e del Sud.

TUTTO CIO' PREMESSO E CONSIDERATO,
QUESTO CONSIGLIO COMUNALE

- esprime la propria forte preoccupazione e la propria contrarietà al disegno di legge sull'autonomia differenziata così come attualmente formulato;

- riafferma la propria volontà di contrastare l'ipotesi che l'autonomia regionale differenziata possa tradursi in una ulteriore penalizzazione delle regioni meridionali con un ulteriore aggravarsi del divario sul terreno socio/economico fra il Nord ed il Sud d'Italia;

- aderisce alle iniziative che hanno già visto partecipi centinaia di Comuni nella richiesta al Presidente della Repubblica di intervenire per chiedere di farsi portavoce della non disparità di trattamento per territori e cittadini del Sud;

- chiede che la Regione siciliana rivendichi una riproposizione fattiva del dibattito sull'autonomia speciale che in conseguenza dell'autonomia differenziata risulterebbe fortemente penalizzata e in posizione di retroguardia proprio rispetto alle competenze attribuite dal nostro statuto e non più adeguate;

- chiede che le forze politiche e parlamentari della Regione Siciliana colgano e siano all'altezza nella sfida della responsabilità anche individuando soluzioni e percorsi che portino ad una rigenerazione della nostra autonomia, non per generare nuovi privilegi, ma per assicurare positivi vantaggi alla nostra comunità regionale.

FA APPELLO

al Parlamento Italiano perché avochi a sé la discussione sulla "Autonomia Regionale Differenziata", non accettando un ruolo marginale e di mera ratifica di quanto convenuto fra il

Governo e i rappresentanti delle singole regioni, che emerge netta dal disegno di legge approvato dal Governo, quale organo rappresentativo dell'intero popolo italiano e garante di quella Unità della Repubblica affermata nella Carta Costituzionale e richiamata dal Presidente Mattarella come in premessa ricordato.

IMPEGNA IL SINDACO

- a rappresentare in tutte le sedi necessarie il punto di vista espresso dal Consiglio Comunale;
- ad assumere iniziative che facciano rilevare l'orientamento della nostra comunità come rappresentato nel presente atto di indirizzo, verso principi di autonomia che assegni a tutte le realtà del nostro paese uguali opportunità di benessere civile e sociale.

<u>Invita il Presidente del Consiglio Comunale</u>:

Ad inviare la deliberazione di approvazione del presente atto di indirizzo al Presidente della Repubblica, al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Presidenti di Camera e Senato, ai gruppi parlamentari di Camera e Senato, al Presidente della Regione, al Presidente della Assemblea Regionale Siciliana, ai gruppi parlamentari dell'Ars.

Le/I Consigliere/i Comunali

(GIACONIA) (ARCOLEO) (MICELI F.) (CAMPO) (ARCOLEO) (MICELI G.) (INFERRERA)

(MICELI) (FORELLO) (BONANNO)